

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola dal 12 luglio con l'Unità a € 9,90 in più

26

sabato 9 luglio 2005

Unità 10 COMMENTI

Bobo venticinque!

Il dvd dello spettacolo sui 25 anni di Bobo

in edicola dal 12 luglio con l'Unità a € 9,90 in più

Cara Unità

Londra-Baghdad: temo che il terrorismo non verrà sconfitto

Caro Padellaro, io non sono fiducioso come lei sull'eventuale sconfitta del terrorismo. Bisogna mettersi nei panni degli islamici per capire quello che sta succedendo. In Iraq in particolare sono stati e vengono uccisi continuamente civili sia dagli uomini di Bin Laden che da bombardamenti indiscriminati. Sono state violate moschee, nel dubbio si spara sui civili, torture nelle carceri profanazioni del Corano ecc. ecc... L'odio verso gli occidentali non è mai stato così grande. Purtroppo il petrolio è più importante delle vite umane. USA Today, giornale americano, un anno fa aveva pubblicato un articolo in cui diceva che l'Iraq era stato invaso perché Sad-

dam aveva fatto un accordo con Russia, Francia e Germania e in cambio della fine delle sanzioni gli avrebbe venduto il petrolio a metà prezzo con pagamento in euro, cosa che gli americani non avrebbero mai permesso.

Gustavo Stefanelli

Una manifestazione contro il terrorismo per il ritiro dall'Iraq

Cara Unità, vorrei esprimere la mia rabbia per gli attentati terroristici avvenuti a Londra. Chiedo con forza che i milioni di uomini e donne che con me erano scesi per le strade di Roma, prima che il fanatismo ignorante americano, incapace di distinguere guerra da terrorismo, agisse attaccando l'Iraq, comprendano la vastità del fenomeno e la necessità di un'azione popolare. Imploro il vostro giornale, affinché si faccia promotore di una manifestazione contro il terrorismo e per il ritorno a casa dei nostri soldati da Nassyria. Perché non siano le tragiche morti e il dolore (come in Spagna) a richiamare la popolazione ad agire, perché non si dica che «era destino», perché non muoiano altri innocenti. L'Iraq non ha bisogno del nostro esercito, ma dei nostri volontari. Grazie, con affetto.

Chiara Maritato, 18 anni

RaiNews24 e il telecomando de l'Unità

Caro direttore, non so se Sky abbia spiazzato qualcuno, certamente non ha spiazzato Rai News 24. Semmai è l'Unità che si spiazza perché riesce a non nominare mai Rai News 24 nell'articolo di Roberto Brunelli sulla copertura televisiva dei tragici fatti di Londra pubblicato da l'Unità oggi 8 luglio 2005. Come i telespettatori sanno e le agenzie e numerosi articoli di quotidiani hanno prontamente e correttamente riportato, qualcuno anche nei titoli, Rai News 24 non solo è stata la prima televisione a dare la notizia dell'attacco terroristico a Londra, ma anche il canale all news che ha coperto con maggiore intensità e completezza tutto quello che avveniva a Londra e le reazioni nel mondo, realizzando una diretta ininterrotta per tutta la giornata che è proseguita con l'approfondimento di Rai 21,15 condotto da Diacono in prima serata. Collegamenti in diretta da Londra, navigazioni web, perlustrazioni delle emittenti arabe, continui aggiornamenti delle notizie da Londra e da tutte le principali piazze internazionali, hanno accompagnato tutti i discorsi ufficiali, le dichiarazioni e i commenti che provenivano da tutto il mondo in seguito agli sconvolgenti avvenimenti londinesi. Un'informazione per concludere: poco dopo il canale 500 di Sky,

sul quale sembra bloccato il telecomando dell'Unità, si trova il canale 506 con Rai News 24.

Roberto Morrione

Caro Morrione, effettivamente Rai News24 ha dato una tempestiva e completa copertura dei fatti di Londra. Giuro che faremo riparare il telecomando (r. br.).

Vendere o non vendere il Siena Calcio?

Ho ricevuto incarico dal Siena Calcio S.p.A. e dalla Dipiudi Ambiente S.p.A. di chiederVi di rettificare l'informativa data attraverso l'articolo apparso sul Vs. quotidiano in data 29.06.2005 a pagina 19 ed a firma di Claudio Lenzi. Benvero, l'articolo, riportando inesatte affermazioni circa le condizioni contrattate dal Siena Calcio S.p.A. con il Monte Dei Paschi di Siena, giudicate «durissime», già nel titolo «Ma De Luca dovrà vendere» crea un allarme ingiustificato, arrivando finanche ad affermare che De Luca... «dovrà cedere anche il Siena Calcio», lasciando intendere, quindi, la falsa circostanza di una prossima e sicura vendita di società appartenenti al Gruppo De Luca. Tali affermazioni, come detto, non sono esatte. Si è trattato, invece, di un finanziamento concesso a condizioni di mercato, rispetto al quale sono state offerte garanzie come da prassi. Il tono dell'articolo crea un ingiustificato allarme

presso le istituzioni finanziarie ed è, pertanto, idoneo a produrre ingenti danni alle società interessate. Per quanto sopra, fermo ed impregiudicato ogni diritto in ordine al risarcimento dei danni da Voi prodotti, Vi invito a porre rimedio, rettificando l'articolo ed evidenziando che non è veritiera la circostanza di una prossima vendita delle società da Voi citate. Distinti saluti.

Avv. Oreste Cardillo

L'errore c'è, e me ne scuso, perché laddove sarebbe occorso un condizionale (dovrebbe cedere) è apparso invece un indicativo (dovrà cedere). Un problema più di forma che di sostanza: il mandato a vendere stipulato fra De Luca e la Banca Monte dei Paschi attraverso Banca per l'Impresa, infatti, esiste e prevede la cessione della società calcistica qualora lo stesso patron bianconero non dovesse restituire i 10 milioni di euro ricevuti in prestito dalla Banca Monte dei Paschi entro i prossimi dodici mesi. A darne sostanziale conferma è lo stesso istituto finanziario senese.

Claudio Lenzi

Effetto serra sul G8: il paradosso di Kyoto

PIETRO GRECO



paesi industrializzati e i paesi a economia emergente hanno deciso di avviare un "nuovo dialogo" sui cambiamenti del clima globale, con un incontro che avrà luogo il prossimo primo novembre in Gran Bretagna e che avrà come obiettivo un'intesa per rallentare e con il tempo diminuire le emissioni dei gas responsabili dell'aumento della temperatura media del pianeta. C'è una piccola e significativa novità, ma non l'annuncio di un accordo sul clima, nelle parole che ieri Tony Blair ha pronunciato in Scozia a conclusione del G8 e a poco più di ventiquattrore dal tragico attentato terroristico di Londra.

La novità è che sia gli Stati Uniti, sia la Cina e gli paesi a economia rapidamente emergente hanno accettato, almeno in linea di principio, di iniziare a discutere il «dopo Kyoto». La conferma è che gli Stati Uniti di George W. Bush non intendono affatto discutere «di Kyoto».

Il paradosso è solo apparente. È la novità è, appunto, piccola anche se significativa. Ma è meglio procedere con ordine. Il cambiamento del clima globale domina, da almeno una dozzina di anni, la scena politica internazionale. Gli scienziati hanno verificato che è in atto un processo di aumento della temperatura media planetaria e ritengono che concausa importante di questo fenomeno siano le attività umane. In particolare (ma non solo) l'uso dei combustibili fossili che rilasciano in atmosfera quantità crescenti di «gas serra» che contribuiscono ad altera-

re il clima.

Gli effetti di questo cambiamento già si avvertono. Ma, secondo il parere ormai pressoché unanime della comunità scientifica competente, sono destinati a inaspriarsi nei prossimi decenni se le emissioni antropiche di «gas serra» non diminuiranno. Molti ritengono che il cambiamento del clima costituisca uno dei problemi più seri per l'umanità. Cosicché, per iniziare a contrastarlo i paesi industrializzati - ovvero i paesi che storicamente sono i principali responsabili delle emissioni di «gas serra» - hanno sottoscritto il «protocollo di Kyoto» con cui si impegnano a diminuire, tra il 2008 e il 2012, del 5,2% le loro emissioni rispetto ai livelli di riferimento del 1990.

Il «protocollo di Kyoto» è solo la prima parte di un percorso che dovrebbe continuare dopo il 2012 e concludersi entro il 2100 con un taglio molto più radicale (tra il 60 e l'80%) delle emissioni di «gas serra» prodotte dall'intera umanità. In un'azione che dovrà necessariamente coinvolgere anche i paesi a economia emergente e anche i paesi la cui economia non sta affatto emergendo.

Il «protocollo di Kyoto» è stato sottoscritto da tutti i principali paesi industrializzati, tranne uno. Il principale inquinatore. Gli Stati Uniti d'America.

Il motivo di fondo, come hanno pub-

blicamente riconosciuto sia George Bush padre all'inizio degli anni '90 del XX secolo, che George Bush figlio all'inizio del XXI secolo, è che gli Usa non sono disposti a mettere in discussione il proprio standard di vita. Ma due altre motivazioni subordinate sono state portate dall'attuale amministrazione di Washington a supporto di questa tesi di fondo nel corso degli ultimi quattro anni. La prima è che gli Usa non considerano sufficienti le prove esibite dalla comunità scientifica per documentare il cambiamento del clima in atto. La seconda è che comunque gli Stati Uniti non agiranno fino a quando i loro competitori strategici - leggi Cina e altri paesi a economia emergente - non si impegneranno a loro volta in una politica di contenimento dei gas serra che vada oltre il «protocollo di Kyoto».

Eccola, dunque, la novità del G8 scozzese. Le due subordinate sono state rimosse. L'Amministrazione Bush riconosce, finalmente, che il cambiamento del clima globale causato, anche, dall'uomo è un fatto reale. E accetta almeno in linea di principio di negoziare - insieme alla Cina, all'India e agli altri paesi emergenti - un modo «per rallentare e con il tempo diminuire le emissioni dei gas responsabili dell'aumento della temperatura media del pianeta».

È una novità significativa. Ma ancora piccola. Perché George W. Bush ha chiaramente specificato che non intende accettare di percorrere la prima parte della strada, quella del «protocollo di Kyoto» - con le sue rigide quote, i suoi rigidi tempi e con quella prassi di dialogo multilaterale per ottenere il consenso dell'intera comunità internazionale - perché resta intatta la prima e fondamentale motivazione del suo atteggiamento politico: non intende mettere in discussione lo standard di vita dei cittadini del suo paese.

Non bisogna sottovalutare la rimozione delle due subordinate americane. Bush ha dovuto cedere, infine, alla comunità scientifica e riconoscere la validità dei suoi studi. E ha dovuto cedere, infine, alla comunità internazionale e accettare, almeno in linea di principio, il «nuovo dialogo» per affrontare il comune problema. Troppi erano i rischi connessi al mantenimento delle due subordinate: perdita di credibilità a causa della battaglia ormai improbabile contro l'evidenza scientifica; apertura di una fase di clamorosa divergenza politica con il resto del mondo, l'Europa e persino l'alleato Tony Blair.

Tuttavia non bisogna neppure sottovalutare la riconferma della motivazione di fondo. A novembre l'Amministrazione Bush proverà a iniziare il «nuovo dialogo». Ma difficilmente accetterà un accordo nello spirito e, tanto meno, nella lettera del «protocollo di Kyoto». Difficilmente Bush sottoscriverà un accordo in cui siano messi, nero su bianco, quote e limiti precisi per la riduzione dei «gas serra». È soprattutto difficilmente sottoscriverà un accordo su cui sia indicato un metodo, quello defatigante del negoziato multilaterale, per risolvere i problemi comuni dell'umanità.

MARAMOTTI



Non dimentichiamo la lotta alla povertà

RAFFAELE K. SALINARI*

Gli attentati di Londra non devono rimettere in questione la già fragilissima volontà dei G8 di onorare le loro promesse ai paesi impoveriti. Le dichiarazioni di Blair, spalleggiato da tutti gli «otto grandi» rispetto alla difesa ad oltranza non solo dei valori ma dello stile di vita dell'occidente, rappresenta infatti una dichiarazione politica che in realtà aggiunge tragedia alla tragedia, facendo presagire una acuirsi proprio di quello scontro tra civiltà che la maggioranza degli attivisti sociali impegnati in Scozia rifiuta.

La sicurezza è ottenibile solo declinandola nel senso di sicurezza umana globale, sicurezza contro la morte per fame per malattie evitabili, non solo dalla morte per guerra o terrorismo. Non possiamo aspettarci che oltre un miliardo di esseri umani privati di ogni minimo diritto possa amare un'occidente che rivendica lo spreco e lo sfruttamento del resto del mondo come suo fondamento. Il nostro messaggio ai G8 era e deve restare chiaro: far diventare la povertà storia, solo in questo modo si costruirà la sicurezza globale.

Ma non bastano i fondi per lo sviluppo a far questo, ci vuole un sistema di governance mondiale che metta tutti sullo stesso piano, che restituisca ai popoli impoveriti il loro ruolo nella storia, che tenga conto

delle diversità. Continuare a proporre la missione civilizzatrice dell'occidente crea le vene di odio dalle quali si alimentano i terrorismi di ogni forma e colore. Siamo andati in Scozia con questo messaggio, ci siamo andati proprio perché siamo convinti che il terrorismo sia un figlio della crescente ingiustizia tra popoli ed individui, vogliamo lanciare un richiamo forte alle responsabilità dell'occidente ricco in termini di cambiamento radicale delle politiche non solo per quanto concerne gli aiuti ai paesi impoveriti ma anche per quello che riguarda l'accoglienza degli immigrati, il dialogo tra culture, tra le diverse forme di praticare la democrazia.

Gia oggi le rimesse degli immigrati africani sono tre volte quanto i G8 dedicano allo sviluppo del continente, non sarebbe il caso di pensare all'immigrazione come uno strumento positivo di sviluppo invece di continuare trattarla in termini polizieschi o strumentale alla flessibilità del lavoro? Ma anche le Ong devono porsi il problema del loro ruolo, ed oggi appare chiaro che il nostro lavoro deve concentrarsi sulle politiche dei paesi ricchi molto più che sugli interventi nel Sud. Il terrorismo vive anche delle nostre paure di perdere privilegi, è questo che le parole di Blair dimostrano, ed è contro questa paura che dobbiamo lottare, con una politica dei Diritti umani globali per una pace globale.

Presidente Terre des Hommes

MONI OVADIA

MALATEMPORA

Il trionfo della volgarità

L'orrore e il clamore del terrorismo hanno nuovamente fatto irruzione con perverso tempismo e strategica scelta dell'obiettivo. Il sentimento di pietà e di dolore per i morti, l'angoscia per la sorte dei feriti trovano posto solo nell'intimo dei cuori. Lo spazio mediatico come sempre è occupato dai discorsi di circostanza, dalle preoccupazioni autoreferenziali, o dal vaniloquio dei soliti presenzialisti. Le analisi serie si conterranno sulla punta delle dita e comunque solo una presa di distanza consentirà di capire in profondità la natura del fenomeno. Oggi ritengo più opportuno riflettere su comportamenti che ammorbano l'atmosfera sociale del nostro paese e che rischiano di essere «ammistiati» dalle nebbie della retorica e della strumentalità. Mi riferisco alle manifestazioni xenofobe della Lega nord ed alle esternazioni spagnole nei confronti dei gay della seconda carica dello stato prof. Marcello Pera. Ciò che acco-

muna quei comportamenti è il tratto della impressionante volgarità di espressione, sintomo di un sostanziale disprezzo nei confronti di «chi non è come noi» (cioè loro). Quest'ultima sanguinaria aggressione terrorista di probabile matrice islamista sarà un ulteriore propellente per le demagogie localiste e per l'aggressiva retorica delle radici cristiane depurate dal messaggio dell'amore universale evangelico.

I leghisti, se mai ce l'hanno avuta, hanno gettato la maschera: il loro linguaggio è quello fascista, e se solo fosse loro consentito, fascista sarebbe anche il loro agire. È l'approdo inevitabile di chi nasce cercando negli altri la responsabilità di tutti i propri mali, è la sinistra logica di chi vede nello straniero il nemico, ovviamente solo quando lo straniero è poveraccio, zingaro, nero, arabo, cinese, quando invece lo straniero è nordico, cristiano-violento, wasp, invece lo ossequiano, lo salameleccano. Il politico porta-

voce di questo superuomo similceltico ha capito che assumere la rappresentanza delle sue fregole è un mestiere di scarso impegno, grande divertimento e iper redditizio. Il grande scrittore serbo Ivo Andric, premio Nobel per la letteratura, ha scritto: «Il nazionalismo è un coltello puntato alla schiena dei popoli», e qualcun altro di cui non mi sovviene il nome ha detto: «Il nazionalismo è l'ultimo rifugio dei peggiori farabutti».

La trista logica del noi contro gli altri, dei sacri confini, dei giuramenti minacciosi, del farsi giustizia da sé, dell'odio per i «devianti» ha partorito le peggiori stragi di innocenti della storia dell'umanità. Chi ha a cuore la democrazia e la pace commetterebbe il più tragico degli errori nel sottovalutare i linguaggi della violenza e dell'intolleranza. A fortiori è allarmante nella bocca di un alto rappresentante dello Stato, filosofo per sovramerco, la supponenza con cui si è permesso di definire i diritti degli omosessuali

chiamandoli capricci. Come si permette il professor Pera di giudicare i sentimenti altrui, i loro rapporti, che ne sa lui? È il suo nuovo sentire cristiano che lo legittima a sputare sentenze, è la sua persuasione di essere «secondo natura e verità» che lo fa parlare? L'ossessione della pretesa di essere o non essere secondo natura è stupida e feroce. La schiavitù per millenni è stata naturale, «homo homini lupus» è stato naturale, la sudditanza e l'ontologica inferiorità delle donne è stata dichiarata naturale, l'idea di razza lo è stata. E che cosa c'è di più «contro-natura» in questo senso del precepto biblico «ama il prossimo tuo come te stesso» e del messaggio evangelico di porgere l'altra guancia, del perdono? Brandendo il concetto di natura come verità assoluta si sono sterminati interi popoli.

Certe parole sono come pallottole caro professore, la sua conoscenza della storia recente non le ha trasmesso questo insegnamento?